

bile con le pochissime birre bevute in compagnia di amici fidati. Eigendorf fu probabilmente rapito e riempito di alcol e veleno dagli agenti della Stasi. Forse fu lo stesso "falso amico" Felgner, di cui sono misteriosamente spariti tutti i documenti compresi tra l'80 e l'83 in cui era incaricato di marcare a uomo Eigendorf, e che dalla Stasi proprio il giorno della morte del calciatore ricevette un premio di 500 marchi. Dai processi, dalle tante omissioni degli interrogatori non è ancora emerso il vero assassino del "Bec-

kenbauer dell'Est". L'unica cosa certa è che Eigendorf è stato uno dei tanti calciatori sacrificati per non essersi limitati a correre liberi dietro a un pallone, convinti che la vera libertà comincia dall'individuo che si può esprimere e realizzare liberamente in una società civile e democratica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stefano Bizzotto

Storia del mondo in 12 partite di calcio

Il Saggiatore, Pagine. 266. Euro 17,00



Lutz Eigendorf (1956-1983) con la maglia bianca della Dinamo Berlino

Eigendorf, il libero assassinato dalla Stasi

Nel suo bel saggio storico calcistico Stefano Bizzotto riaccende i riflettori sulle tante ombre che ancora avvolgono la morte misteriosa del “Beckenbauer dell’Est”, condannato per essere fuggito, nel 1979, al di là del Muro

MASSIMILIANO CASTELLANI

La storia di cuoio da quasi centocinquant’anni racconta di eroi e di sconfitti, di partite infinite e di gare sospese, di palle prigioniere delle dittature e di un calcio libero che era e resta uno dei grandi patrimoni dell’umanità. Stefano Bizzotto (l’uomo Rai che sta al calcio come Franco Bragagna sta all’atletica) che dopo averci guidato nel *Giro del mondo in una Coppa (Saggiatore)* ora come un aedo sportivo prestato a questi tempi moderni, vari e fin troppo avariati, ci racconta con grande stile narrativo in *Storia del mondo in 12 partite di calcio (Saggiatore)*. Dodici narrazioni tutte di ottima qualità ma si resta rapiti dalla capillare ricostruzione della storia più cupa e misteriosa, quella del “Beckenbauer dell’Est”, Lutz Eigendorf. Libero in campo ma soprattutto nella vita, al punto che a 23 anni decise di abbandonare la giovane moglie Gabriele, la figlioletta Sandy e salutare per sempre Berlino Est. La città in cui, arrivato da Brandeburgo, era diventato un idolo dei tifosi della Dinamo e il pupillo del potentissimo ministro della sicurezza di Stato, Erich Mielke. Grazie a questa protezione dall’alto Lutz era il più privilegiato di tutta la rosa della Dinamo Berlino, la quale era tenuta in massima considerazione dal ministro, la cui febbre a 90’ lo legava al calcio, ma dai suoi calciatori pretendeva “massima fedeltà”. E quella, la fedeltà, Eigendorf non riusciva a garantirla neppure alla moglie, figurarsi a uno Stato che gli impediva di andare al di là del Muro per vedere l’effetto che fa, essere liberi. Una smania di fuga alla quale non seppe resistere e appena si presentò l’occasione, l’amichevole con gli occidentali del Kaiserlautern. (20 marzo 1979) non se la fece scappare. Il 4-1 subito dalla Dinamo già aveva profondamente amareggiato Mielke, che passò dalla delusione alla rabbia furiosa quando seppe che il suo pupi non aveva fatto ritorno con la squadra. La Stasi comin-

ciò a cercarlo ovunque mettendo sulle sue tracce almeno una cinquantina di agenti segreti che avevano l’ordine tassativo: riportare il “disertore” a Berlino Est. L’abbandono del club a Eigendorf costò un anno di squalifica dalla Uefa, mentre Mielke decretò la sua condanna a vita. Protetto dal Kaiserlautern, che in quella stagione di fermo gli affidò il ruolo di allenatore del settore giovanile, il fuggiasco cominciò ad assaporare gli agi del capitalismo, vivendo un po’ alla George Best, sperperando tutto in donne, auto, birre e champagne. La ex moglie Gabriele intanto si era risposata con Peter Hommann (che diede anche il cognome alla figlia Sandy), una spia che aveva il compito di marcare stretta la donna qualora avesse avuto in mente di passare anche lei al di là del Muro. Doppio tradimento. «Madre e figlia verranno a sapere la verità sul conto di Hommann solo dopo la caduta del Muro e l’apertura degli archivi della Stasi», sottolinea Bizzotto. Scaduta la squalifica Eigendorf tornò in campo l’11 aprile 1980 in Kaiserlautern-Bochum (4-1) e in tribuna per lui c’era un osservatore speciale arrivato da oltrecortina, la spia Heinz Kuhn, nome in codice “Buchholz”. Al suo posto poi subentrerà Heinz Felgner, un ex campione di pugilato della Ddr che aveva conosciuto Lutz in gioventù e che in nome di quella vecchia amicizia venne ospitato dal calciatore nella sua casa di Kaiserlautern. Città che lasciò nell’82 per trasferirsi a Braunschweig dove il mister, Uli Malso, lo pose a capo della difesa dell’Eintracht. A 26 anni Lutz sembra pronto a risbocciare in campo e anche nella vita privata. Conosce la giovane studentessa Josephine che sposerà e dalla quale avrà un figlio che nascerà all’inizio dell’83. L’ultima stagione terrena del nostro piccolo eroe, sempre più braccato dai cani sciolti dal famelico e vendicativo Mielke che lo pedinavano dietro la parola d’ordine: «Tenete d’occhio Eigendorf». La sua fuga era stata seguita da quella del ct dell’Under 21 della Ddr Jörg Berger e da almeno un centinaio di sportivi di vertice vittime del regime e anche delle leggi della medicalizzazione sportiva, leggesi “doping di Stato”. Una condizione che Eigendorf denunciò pubblicamente in quella che fu la sua ultima intervista rilasciata alla emittente regionale Sender Freiss Berlin. «Ai giocatori di talento non si garantisce la necessaria libertà di esprimersi... Se nell’ambito privato non c’è la possibilità di svilupparsi e completarsi individualmente è impensabile che questo si verifichi su un campo da calcio», furono le sue parole che andarono ad ingrossare il fascicolo che la Stasi aggiornava dal momento della sua fuga senza vittoria. La sconfitta finale infatti era dietro l’angolo. Il 5 marzo 1983 nella sfida con il Bochum resterà mestamente in panchina e due sere dopo si concesse qualche birra con il suo istruttore di volo (sua grande passione) Manfred Muller che aveva salutato alle ore 22. Lutz morirà il 7 marzo in uno stranissimo incidente d’auto. Dall’autopsia risulterà un tasso alcolemico di 2,2 che non è spiega-